A poche ore dalla sentenza per l'assassinio di Maria Martirano

Appassionato tentativo dell'avv. Sarno per strappare Raoul Ghiani all'ergastolo

I sei giudici popolari vorranno cancellare dal novero dei vivi tre uomini? — Come possono essere applicati gli articoli del Codice penale — Oggi parleranno gli avvocati Madia e Cesare Degli Occhi sempre per le repliche del collegio di difesa

Si avverte già odore di sentenza. Fra 36 ore, Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carletto Inzolia avranno finito di tormentarsi. Il presidente della Corte di Assise sta facendo rispettare un severo ritolino di marcia. Ieri hanno replicato i difensori Michele Strina e Franz Sarno; oggi toccherà a Nicola Madia e a Cesare Degli Occhi; sabato, dopo un breve discorso del professor Carnelutti, i giudici si chiuderanno per l'ultima volta in camera di consiglio. E comincieranno, per tutti, le ore di più intensa passione.

Previsioni? Il Palazzaccio non è l'ippodromo di Tor di Valle. Nelle conversazioni tra avvocati, giornalisti e magistrati, l'argomento della conclusione del processo è un rispettato tabù. Le vie d'uscita, ad ogni modo, non sono molte. La prima contempla la possibilità di un verdetto duro e francamente spietato, consistente in tre ergastoli. Il reato attribuito ai prevenuti (omicidio aggravato dalla premeditazione, dalla rapina, dall'aver approfittato di circostanze tali da ostacolare la pubblica e la privata difesa e dall'aver abusato di relazioni domestiche) comporta la pena massima. Una pena contro la quale non saranno mai abbastanza alte le grida di protesta. L'ergastolo significa morte lenta, supplizio continuato e senza neanche l'estremo conforto della speranza. I giudici, soprattutto i sei cittadini fasciati con il tricolore, prima di cancellare gli imputati dal novero dei vivi ci penseranno: non vorremmo essere al loro posto per tutto l'oro del mondo.

La seconda via d'uscita è quella dell'assoluzione, sia con la formula piena, sia con quella dubitativa. Alcuni fra i difensori sono sicuri di un simile verdetto. Gli imputati, pur tra alti e bassi, sperano fermamente. Un congiunto di Ghiani è arrivato al punto di annunciare un centinaio di querele a carico dei giornalisti che, non giurando sull'innocenza dell'elettrotecnico, lo hanno definito «il presunto sicario». Tutto è possibile, anche se personalmente ci sembra il caso di dubitare di una simile clamorosa soluzione.

Non siamo, però, dinanzi a un'alternativa ferma: ergastolo, o assoluzione. Vi sono altre vie d'uscita. Innanzi tutto, la Corte ha la facoltà, ai sensi dell'articolo 62-bis del codice penale, di applicare le attenuanti generiche («Il giudice, indipendentemente dalle circostanze prevedute dall'articolo 62 — attenuanti comuni — può prendere in considerazione altre circostanze diverse, qualora le ritenga tali da giustificare una diminuzione della pena») e le modificazioni previste dall'articolo 133 dello stesso codice penale. L'articolo 133, in sede di valutazione della gravità del reato agli effetti della pena, prevede che il giudice tenga conto dei seguenti elementi: 1) la natura, la specie, i mezzi, il luogo e ogni altra modalità dell'azione; 2) la gravità del danno cagionato; 3) l'intensità del dolo; 4) capacità a delinquere, desunta dal carattere del reo, dai precedenti penali e, in genere, dalla condotta del reo e dalle sue condizioni individuali, familiari e sociali.

L'applicazione di queste disposizioni può valere, nella stessa misura, per tutti e tre gli imputati, o anche soltanto per uno, o due di essi. Per cui potrebbe verificarsi il caso di una sentenza non uniforme, al di fuori dell'inumana e deprecabile pena dell'ergastolo. In che misura? Ripetiamo, non è il caso di azzardare previsioni.

Esiste anche un'ultima strada, riguardante più da vicino Carlo Inzolia. Nei suoi confronti, infatti, la Corte potrebbe servirsi dell'arma fornita dal codice per aggirare la norma che vuole pene eguali per coloro che concorrono alla consumazione del medesimo reato (articolo 110 del codice penale). Si tratta dell'articolo 114 che così recita: «Il giudice, qualora ritenga che l'opera prestata da taluna delle persone che sono concorse nel reato, abbia avuto minima partecipazione nella preparazione o nella esecuzione del reato, può diminuire la pena». Non vi è dubbio che Inzolia abbia partecipato minimamente, se non altro alla esecuzione del crimine.

Queste le strade possibili aperte dinanzi ai due giudici togati e ai sei giudici popolari effettivi, sui quali incombe il delicato e tormentoso dovere di giudicare. Gli occhi del pubblico sono fissi ormai su di essi. Qualcuno potrebbe obiettare che trattandosi di giudizio di primo grado, con l'estremo rimedio di un ricorso per Cassazione, il dovere sarebbe meno tormentoso. Qualcuno, forse, in queste ore lo dirà apertamente. Crediamo che non sarebbe giusto e non sarebbe neanche onesto. Nessuna remora, nessuna scappatoia può attenuare la responsabilità dei giudici.

La trepida attesa della conclusione ha distratto la attenzione da ciò che ieri è avvenuto in aula. Peccato. Le repliche dei difensori di Fenaroli e di Ghiani sono state assai interessanti; e quella di Franz Sarno in modo particolare. Ha parlato per primo Michele Strina, in un'aula densa come al solito di signore-bene (a contarle, nei posti riservati e nelle tribunette, si direbbe che i giudici e gli avvocati abbiano dalle tre alle quattro mogli a testa) e di curiosi.

Il difensore dell'industriale ha riassunto i suoi argomenti, già enunciati nel corso della arringa-fiume con la quale ha esordito, ribadendo, innanzi tutto, l'inesistenza di un movente attribuibile a Fenaroli. In secondo luogo, egli ha affermato che il migliore alibi per il presunto sicario verrebbe dalle risultanze istruttorie, laddove si parla delle impronte digitali rilevate nell'appartamento di via Monaci e del capello femminile lungo 18 centimetri. In terzo luogo, il giovane penalista ha sostenuto l'assurdità, sul piano della ricostruzione cronologica, dell'accusa basata sul viaggio aereo dalla Malpensa a Roma con l'aereo delle 19,35.

«L'accusa — egli ha detto a questo punto — si è costituita in vere e proprie acrobazie. Il tempo assegnato agli imputati è stato ristretto come un organetto, con ritornelli incredibili. E sono proprio questi sistemi che fanno nascere in noi la paura».

Dopo la replica dell'avvocato Michele Strina, il presidente ha sospeso l'udienza. Giudici, avvocati e giornalisti si sono riversati nei corridoi, una scena normalmente rotta dall'improvviso passaggio del dottor Modigliani, giudice istruttore del processo. Modigliani, naso per aria, fisionomia visibilmente soddisfatta, ha attraversato il loggiato che fiancheggia l'ala della Corte di Assise, quasi a raccogliere un ideale applauso.

Alla ripresa il diritto di replica è toccato a Franz Sarno. Le sue invocazioni in favore di Ghiani, i suoi gesti di affettuosa fraternità, le sue affermazioni hanno avuto il merito di consegnare ai giudici un imputato fuori dal chiaro schematismo dei verbali di polizia, di mostrarlo nell'interezza delle sue modeste passioni, di metterne in rilievo i lati simpatici.

Ghiani è un buono, un bravo figliolo dall'esistenza grigia, un timido e sottomesso, è stato il suo ritornello, un uomo cui che non può essere sposato tranquillamente al più spietato delitto del dopoguerra.

Franz Sarno è stato ancor più efficace quando si è tuffato negli «atti» processuali, riuscendo a cavar fuori dalla causa, con modestia e quasi sommessamente, un elemento — forse il più robusto — in pro' dell'elettrotecnico.

Si tratta di un particolare che, come ha detto Sarno, purtroppo era finora sfuggito agli istruttori, all'accusa e agli stessi difensori.

«Finora — egli ha detto — avevamo preso in considerazione, per l'alibi di Ghiani, le perizie sulla macchina da microfilm relative al giorno 10 settembre. A tutti è sfuggito che occorreva considerare anche l'undici e il dodici, circa i difetti della macchina tra le 10 e le 13 di quei giorni. Nella loro indagini i periti affermano che il difetto del rullo che porta la lettera «B» appare attenuato. La spiegazione è una sola. La mattina dell'11, tra le 10,30 e le 13, il difetto sulla macchina non c'è più. Poiché i rulli cominciano a passare nella macchina alle 10,30 significa che prima di questa ora Ghiani era intervenuto sul rullo stesso. Quindi si smentisce che aveva lavorato, che era a Milano prima dell'arrivo della "Freccia del Sud". Questa è una prova certa della sua innocenza».

Certa? Chissà. Franz Sarno è partito da questa scoperta, che ha avuto un effetto notevole in aula, per galoppare alla carica, come dice Degli Occhi, con furia cosacca, sui personaggi che hanno sostenuto di aver visto Ghiani a Roma, o sulla «Freccia», Reana Tientuni e Bernardo Fortarest. Due elementi che, come ci è capitato più volte di dire, potevano essere tranquillamente trascurati dagli inquirenti a vantaggio di indizi e di prove più dignitosi.

Sarno ha concluso la sua replica alle 13,50, dopo una ora e mezzo di discorso. Abbiamo già detto quale sarà il programma delle prossime ore. Stamane l'avvocato Nicola Madia parlerà ancora in favore dell'innocenza di Raoul Ghiani. Il penalista romano ha annunciato un discorso succinto, che occuperà non più di novanta minuti. Successivamente parlerà l'onorevole Cesare Degli Occhi. Il deputato monarchico, adoratore dei *bon mots* e delle battute, non promette sereno. Poi, sabato, udremo nuovamente Carnelutti. E infine le ore di attesa per la sentenza.

ANTONIO PERRIA

Arrestato l'aggressore del commissario di PS

BARI, 8 — La Squadra Mobile ha arrestato su mandato di cattura emesso dall'AG il giovane Francesco Ruzzi che martedì aveva aggredito il commissario capo di PS Michele Introna. Il Ruzzi è stato rintracciato dagli agenti nei pressi dell'abitazione della sua amante, a pochi passi dalla Questura.

Il dott. Introna era intervenuto per impedire al Ruzzi di contattare e picchiare un altro giovane, Giuseppe Bartiba, il funzionario era però stato affrontato dallo stesso Ruzzi e percosso.

Traversano il Canale della Manica con una «bagnarola fuoribordo»

BAIA DI SAN MARGARET (Kent) — Alan Witt e John Rowe, due studenti di Brighton, hanno costruito questa «bagnarola fuoribordo» con la quale hanno iniziato la traversata della Manica. Non si hanno notizie sulle conclusioni della impresa (Telefoto)

Verso l'epilogo anche l'ultimo strascico del caso Montesi

Anna Maria Caglio e Silvano Muto saranno processati per calunnia

Conclusa la sentenza istruttoria, probabilmente ci sarà un appello del Pubblico ministero Parti lese Piero Piccioni, il «marchese» Montagna e un parrucchiere - Rivelazioni e smentite

Il giudice Salvatore Zhara-Buda ha concluso la sentenza istruttoria con la quale ha disposto il rinvio a giudizio per calunnia di Anna Maria Moneta Caglio e del pubblicista Silvano Muto, ex-proprietario e direttore responsabile del settimanale «Attualità».

La sentenza segue di poco ed è conforme alle richieste avanzate dal pubblico ministero Giuseppe Mauro, esattamente un mese fa. Infatti, per quanto si sa, il giudice istruttore ha seguito nella ricostruzione dei fatti lo stesso filo logico della requisitoria, rinviando a giudizio i due imputati per cinque distinti reati di calunnia. Pare, peraltro, che su alcune circostanze di minor rilievo la Procura della Repubblica ed il dott. Zhara-Buda non si trovino perfettamente d'accordo. E' possibile, quindi, che, dopo il deposito degli atti istruttori, il dott. Mauro proponga appello. Le diversità fra le conclusioni dei due magistrati potrebbero essere cercate nelle formule con le quali il Muto e la Caglio sono stati prosciolti dai reati minori — di falsa testimonianza e diffamazione — commessi anche in concorso con altre persone.

L'attuale procedimento è l'ultima coda di quello che ti definì prima ancora del «caso Fenaroli», il «processo del secolo». Si parla, e inutile dirlo, della lunghissima vicenda giudiziaria che ebbe termine con l'assoluzione di Ugo Montagna — altrimenti detto il marchese di San Bartolomeo —, del maresciallo Giampiero Piccioni — figlio dell'on. Attilio Piccioni — e dell'ex-questore di Roma Francesco Saverio Polito. Essi furono rinviati a giudizio per rispondere, il secondo, dell'omicidio colposo di Wilma Montesi (la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica per cause tuttora misteriose) e gli altri due per favoreggiamento.

Il capo di imputazione contro l'ex-«conte nero» Silvano Muto è molto pesante. Infatti, come si è detto, è stato rinviato per loro il rinvio a giudizio per cinque distinti reati di calunnia. Due le direttive di queste imputazioni dovrà rispondere la «ragazza del secolo» e di due l'ex-direttore di «Attualità».

Il primo reato di calunnia addebitato alla Caglio consiste nell'aver accusato Ugo Montagna di sequestro di persona, tentativo di omicidio, commercio di sostanze stupefacenti, corruzione di pubblico ufficiale, favoreggiamento, nell'aver esso, con Giampiero Piccioni, non direttamente contribuito a scrivere, ma ispirato prima le indagini della polizia e poi quelle del magistrato inquirente. Tutte queste accuse furono rivolte dalla ragazza al «marchese» sia durante varie conferenze stampa, sia nel corso dell'istruttoria per la morte di Wilma Montesi e, infine, al Tribunale, a Venezia. Proprio quest'ultima circostanza ha indotto il Pm a chiedere il rinvio a giudizio per la Caglio anche per il reato di calunnia.

Il secondo reato di calunnia addebitato alla Caglio consiste nell'aver accusato Ugo Montagna di sequestro di persona, tentativo di omicidio, commercio di sostanze stupefacenti, corruzione di pubblico ufficiale, favoreggiamento, nell'aver esso, con Giampiero Piccioni, non direttamente contribuito a scrivere, ma ispirato prima le indagini della polizia e poi quelle del magistrato inquirente. Tutte queste accuse furono rivolte dalla ragazza al «marchese» sia durante varie conferenze stampa, sia nel corso dell'istruttoria per la morte di Wilma Montesi e, infine, al Tribunale, a Venezia. Proprio quest'ultima circostanza ha indotto il Pm a chiedere il rinvio a giudizio per la Caglio anche per il reato di calunnia.

Il secondo reato di calunnia è, forse, quello più importante. Si tratta, infatti, dell'accusa rivolta al Piccioni di essere la causa della morte di Wilma Montesi, ma il Tribunale di Venezia, il 27 maggio 1957, assolse il maresciallo «per non aver commesso il fatto».

Bruno Pescatori, un parrucchiere, è ancora una volta l'ex Montagna, furono i bersagli degli strali della Caglio. Essa dichiarò, infatti, che il Pescatori aveva tentato di corromperla, su incarico del «marchese», per farla ritrattare. Ma, dopo una dichiarazione al giornale «Il Mondo», la Caglio ha dimostrato pentirsi delle sue antiche «rivelazioni» e ha chiesto di essere ascoltata in pace. Infatti, in un precedente processo, nel quale era accusata di diffamazione, ha accettato l'impegno per non dover testimoniare le sue accuse. Ora si è anche sposata, e la coppia ha una figlia. Il tribunale, per non dover rientrare in un'aula di giustizia, questa volta ha deciso per il rinvio a giudizio.

Per ciò che riguarda il pubblicista Silvano Muto, le imputazioni non sono mancate. Egli, come si è detto, è accusato di due reati di calunnia, il primo nei confronti del Montagna e il secondo di Piccioni e della stessa «marchesa». Il Muto, con l'organo «ufficiale» di Montagna, aveva per settimane, dalle pagine del settimanale «Attualità», diffuse voci e insinuazioni che portarono in Tribunale Piccioni, Montagna e Polito. Il pubblicista nella corsa di accuse era arrivato, non oltre a esplorare ricostruzioni nelle quali erano contenute le accuse specifiche, che a quel tempo parevano documentate, contro le tre imputate di Venezia. In particolare, al Montagna e al Piccioni veniva attribuita la responsabilità della morte di Wilma, avvenuta in seguito a una delle tante orge e dei «festini» con stupefacenti: e che si svolgevano nella tenuta di Capocotta.

L'istruttoria contro Anna Maria Moneta Caglio e Silvano Muto è durata moltissimo tempo ed è stata condotta in gran parte dal consigliere Achille Gallucci, lo stesso magistrato che redasse la sentenza di rinvio a giudizio contro Ugo, Piccioni e Polito. Anche lui, di calunnia nei confronti di alcuni dipendenti della tipografia dove lavorava Ghiani, interrogato Silvano Muto e della Caglio sono stati interminabili — sono andati ad arricchire il già enorme incartamento del caso Montesi. I fatti, i magistrati hanno dovuto approfondire molte circostanze del processo principale e, proprio per questo motivo, la fase istruttoria è andata avanti tanto a lungo. Comunque, una volta qui non impossibile, riascolto di tutti si è parlato all'inizio che il dottor Mauro proponga appello per parola definitiva sarà detta dal Tribunale, il quale ha già manifestato le sue idee in proposito con la condanna della Caglio e Piccioni.

Anna Maria Moneta Caglio è difesa dagli avvocati Ottorino Petroni e Nicola Madia. Silvano Muto dall'avvocato Giuseppe Bucciante.

Anna Maria Caglio all'epoca dell'affare Montesi

Rinvenuto il cadavere del marittimo della «Varigotti»

Il cadavere del marittimo Bartolomeo Quinci di 22 anni, perito come noto nell'incendio della petroliera «Varigotti» al largo di Anzio, è stato rinvenuto ieri mattina presso il km 1,6 del Porto di Anzio. Questo, infatti, l'indicazione fornita dagli agenti di Anzio, che hanno trovato il corpo del marinaio sulla spiaggia.

Sulla Marina quanto hanno potuto di sapere che l'agente aveva lasciato il porto di Anzio a piedi, per recarsi a casa.

Il giovane aveva partecipato alla manifestazione delle stazioni di Anzio che erano provvisoriamente chiuse per lo sciopero di alcuni operai. Dopo il sopralluogo dei periti del Tribunale di Anzio, la salma è stata rimossa e trasportata all'ospedale di Anzio.

Dopo l'arresto del sig. Domenico Mancini, un ferroviere della parte sud di Anzio, la Corte di Appello del Mediterraneo ha ordinato la scarcerazione del Mancini. Il ferroviere è stato accusato di aver ferito con una coltellata il marittimo Nicola Di Pietro, che è stato ricoverato all'ospedale di Anzio. Il Mancini ha proposto la condanna dell'imputato a venti anni di reclusione per tentato omicidio. Il Pm ha proposto la condanna dell'imputato a venti anni di reclusione per tentato omicidio. Il Pm ha proposto la condanna dell'imputato a venti anni di reclusione per tentato omicidio. Il Pm ha proposto la condanna dell'imputato a venti anni di reclusione per tentato omicidio.

Il processo per l'uxoricidio di Montecompatri

Sedici anni al giovane giardiniere che uccise la moglie a coltellate

Gonario Mezzolani, di anni 16, ieri mattina, a Montecompatri, è stato condannato a sedici anni di reclusione per l'uccisione della moglie, avvenuta il 2 giugno 1960. Il giovane, che ha ucciso la moglie con una coltellata, è stato condannato a sedici anni di reclusione per l'uccisione della moglie, avvenuta il 2 giugno 1960. Il giovane, che ha ucciso la moglie con una coltellata, è stato condannato a sedici anni di reclusione per l'uccisione della moglie, avvenuta il 2 giugno 1960. Il giovane, che ha ucciso la moglie con una coltellata, è stato condannato a sedici anni di reclusione per l'uccisione della moglie, avvenuta il 2 giugno 1960.

25 kg. d'oro rubati sulla Johannesburg Roma-Amsterdam

BONN — Una rapina [illegible] di oro per complessivi 25 kilogrammi è stata compiuta a bordo di un aereo passeggeri della KLM sulla linea Johannesburg - Roma - Francoforte - Amsterdam.

Spostate a martedì le estrazioni del lotto

L'Intendenza di finanza della provincia di Roma ha reso noto che l'estrazione del Lotto, già stabilita per sabato 10 giugno corrente, sarà effettuata, per disposizione ministeriale, martedì 13 dello stesso mese.

Lettere all' Unità

«Voterò contro la DC»

Caro direttore,

sono un giovane sardo che per poter vivere è stato costretto a venire a Roma. Ho letto la lettera che ha scritto la studentessa di La Spezia e la risposta di quel giovane bolognese e confesso che sono rimasto proprio contento forse e per questo che mi sono deciso a scrivere. Hanno ragione: bisogna essere uniti per combattere, anche se è duro combattere anche per quelli che stanno alla finestra ed aspettano che siano i comunisti a togliere le castagne dal fuoco.

Ma, caro direttore, ti voglio parlare della mia terra, la Sardegna. Tante volte mi son chiesto perchè un sardo debba andare nelle miniere del Belgio, della Francia, ecc. quando abbiamo in Sardegna tante miniere. C'è un detto da noi: «trovi il nome di un minerale e lo troverai in Sardegna». Ma, nella pratica, è tutto al rovescio: «trovi un sardo e portalo nelle miniere sarà vero». Questo è il bene che la DC ha fatto ai sardi: hanno fatto andare via la migliore gioventù e poi fanno vedere alla televisione i posti migliori. Il padrone vende dell'on. Segni, la Casa del Mezzogiorno e c. ma vogliono a votare per la DC.

Io tornerò in Sardegna per votare ma un vendicheto e voterò e farò votare il maggior numero di amici contro questo governo miserabile.

Giovanni Salu
Roma

La Conferenza agricola e i comuni montani

Signor direttore,

sono giunti dalla Conferenza nazionale dell'Agricoltura e mi sia permesso di scriverle la presente con la speranza che il giornale che lei dirige faccia sentire sempre più la sua voce a sostegno delle zone montane.

Il sottoscritto è sindaco di un comune montano, forse uno i più poveri del Lazio (Monteflavio) ammesso ultimamente al Consiglio di Valle dell'Aniene insieme a un gruppo di altri comuni quali Tivoli, Palombara, Guadagnolo, ecc. Noi delle montagne siamo preoccupati quanto e forse anche più che gli altri per lo stato di abbandono e di spopolamento continuo delle nostre zone. A Monteflavio dove solo demanio, la famiglia maggiore per il Comune era la casa pascoli, questa ora si è ridotta quasi a zero con la scomparsa del bestiame.

Noi vorremmo che alla Conferenza il Governo si fosse sentito forte la voce i problemi dei comuni montani. Cioè che i principi di quella serie studio fossero [illegible] e consegnati a Valle [illegible] contro non solo i pubblici per [illegible] che tendono a migliorare le condizioni di vita locali ma organi operanti di controllo con funzioni permanenti.

I soli provvedimenti adottati finora sono stati quelli della applicazione della legge sulla montagna.

E' necessario nel settore di cui si parla compiere una generale organica opera di bonifica montana che si protragga, prima di tutto, la regolamentazione di interi bacini idrografici delle acque, la sistemazione delle montagne, la creazione di nuove opere di irrigazione e di acquedotti che rifornissero di acqua potabile i centri abitati, molti dei quali ne sono sprovvisti e come il resto [illegible] perchè senza di essa [illegible] centri non avranno mai sviluppo, né economico, né sociale né potranno essere turistici.

Occorre che l'opera di trasformazione porti a sistemi sviluppati, razionali di produzione nel campo dell'agricoltura e della silvicoltura. Non tutte le zone certamente si prestano ad un completo organico [illegible] ma l'obbiettivo non è possibile si deve sviluppare le iniziative, la costruzione di strade, che valorizzino economicamente e turisticamente le zone, così da sottrarre i nostri comuni alla [illegible] di [illegible] e [illegible] dannati. A [illegible] contribuirebbe anche l'abolizione di ogni [illegible] per un certo periodo di tempo sufficiente a risollevare le sorti dei montanari. Andrebbero rivviste e modificate radicalmente le norme del credito, alleggerite o annullate certe pesanti ipoteche perchè oltre tutto si possa avere una trasformazione della ricettività turistica dei paesi di montagna.

Francesco Chiaramelli
Sindaco di Monteflavio
(Roma)

Scandalo agli esami di procuratore all'Aquila

Egregio direttore,

mi pregio di informarla del seguente fatto, perchè possa servirsi della notizia nel pubblico interesse e nel modo che riterrà più opportuno.

Al recente espletamento della prova scritta del concorso per Procuratori legali svoltosi presso la Corte di Appello dell'Aquila (sede del Liceo-Ginnasio) nei giorni 30 e 31 maggio, sono stati violati sistematicamente e scandalosamente gli interessi di tutti i candidati anche di altre Corti di Appello nelle seguenti forme.

Per i temi, sia quello di diritto civile del 30 maggio che quello di procedura penale del 31 maggio, sono stati commentati e svolti ad alta voce, alla [illegible] dei partecipanti e a singoli isolatamente, dai membri della commissione esaminatrice incaricati della sorveglianza dall'inizio alla fine dello svolgimento della prova, e anche anche i banchi e i pulpiti [illegible] sono stati tassati in grado di rilevare le questioni proposte.

Ora come è che non bastasse le buste destinate a contenere — per garanzia di imparzialità — il foglio col nome del candidato dal medesimo apposto, sono di una carta per trasparente dell'acqua [illegible] il nome del candidato non costituisce più un oggetto fino alla correzione della prova.

O. P.
Ancona

La civiltà si misura dall'assistenza ai vecchi e ai bambini

Signor direttore,

ho 38 anni e da 20 coltivo la mia piccola azienda agricola. Sono in buona salute e compio bene il lavoro di tutti alla mia età. Di lavoro in campagna ce ne sono come e meglio per tutti. Ho la pensione di 7000 lire al mese. Però [illegible] sono l'unico [illegible] agricolo [illegible] medico [illegible] degli aventi diritto all'assistenza della Cassa Mutua Coltivatori diretti, perchè, dico, non lavoro più data la vecchiaia. Pensiamo la morale e questa: i vecchi non sono assistiti da [illegible] mutualistica. Per fortuna che l'on. Bonomi nella sua [illegible] della mutua [illegible] ai sei mesi [illegible].

[illegible] — Sì, ma [illegible] non [illegible] in composizione. Sempre [illegible] — ma [illegible] che per questo numero [illegible] anche meno [illegible]. A questo punto salta su il sig. Zampetti [illegible] — ebbene [illegible] — [illegible] — [illegible] —